

“Decisione irresponsabile giusto ridurre le spese anche accorpendo i tg”



”

Conflitto d'interessi? Mi sarei dimessa comunque entro la fine dell'autunno

Tagliare quei fondi rappresenta una spending review del tutto legittima

LUISA TODINI
MEMBRO CDA RAI

“

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEANDRO PALESTINI

ROMA. Luisa Todini si è dimessa ieri da consigliere Rai dopo un duro scontro all'interno del Cda. La maggioranza ha votato per il ricorso contro il prelievo di 150 milioni alla Rai chiesto dal governo e lei si è «dissociata» da questa scelta: «Non si può fare ricorso contro il proprio azionista». Eletta in Cda in quota Pd-Lega Nord nel 2012, la Todini sei mesi fa è stata nominata da Matteo Renzi presidente di Poste. Da tempo il presidente della Vigilanza Roberto Fico chiedeva sue dimissioni.

Signora Todini, ha ceduto alle insistenze di Fico?

«Neanche per idea. Io avevo annunciato da tempo che avrei lasciato il Cda Rai in autunno e ho mantenuto l'impegno preso all'indomani della mia nomina a presidente di Poste. Roberto Fico si è agitato, con l'autunno in corso. Io ho anticipato solo di pochi giorni le dimissioni, le avrei dato entro fine autunno».

Lei è contraria al ricorso sul decreto Irpef che toglie all'azienda 150 milioni di risorse. Perché?

«Mi sono dimessa perché mi si chiede di fare ricorso contro il mio azionista. È per una questione di moralità che lascio la consiliatura Rai: quella del cda è una decisione irresponsabile, che io non accetto. L'articolo 21 della legge 89 del giugno scorso all'articolo 21 prevede un contributo di 150 milioni a carico della concessionaria pubblica del servizio radio televisivo nel quadro della politica di spending review. Il governo è il nostro azionista, la sua richiesta è legittima».

Con Antonio Verro, come lei del centrodestra, non è più in sintonia. Come lo spiega?

«Contro l'ordine del giorno di Verro ha votato anche Antonio Pilati, del centrodestra. Non è una questione di schieramenti. Vorrei precisare che io sono entrata in Rai in quota "società civile", grazie a una lettera di Confindustria del presidente Squinzi. È vero, il Pdl e la Lega mi hanno votato, così come Colombo e Tobagi hanno avuto i voti della sinistra».

Renzi le ha dato la presidenza di Poste Italiane. È diventata renziana?

«Io sono uscita dai partiti da tempo, appartengo ad un'area liberale e credo che anche Matteo Renzi sia in fondo un liberale. Lui fa una politica liberale, basta vedere come affronta i sindacati. La mia presidenza alle Poste? Virivelo che quando Renzi mi telefonò disse che non gli serviva una donna in quota centrodestra, ma una persona che potesse dargli una mano in una azienda pubblica.»

Cosa pensa dell'operazione RaiWay?

«Mi conforta che il titolo in borsa abbia avuto una quotazione positiva. C'è stata una doppia richiesta rispetto all'offerta, con forte maggioranza di fondi esteri. Vuol dire che abbiamo visto giusto, il percorso è virtuoso. Io spero che si colga

l'occasione per imboccare un processo di radicale revisione di governance della Rai. Nel futuro vedo la figura dell'amministratore delegato, che risponda all'azionista e non ai partiti. La follia dell'azienda è fotografata in quest'ultima spaccatura del Consiglio di amministrazione Rai. Forse non tutti sanno che il direttore generale, Luigi Gubitosi, non ha potuto votare: perché non ha diritto di voto».

Da imprenditrice, quali cambiamenti auspica per la Rai?

«Spero che il Consiglio di amministrazione riesca a compiere un rinnovamento, effettivo sul comparto informativo. Non parlo di una modifica editoriale, ma di efficienza imprenditoriale. Bisogna rendere più efficiente l'informazione. Certo, anche accorpendo i telegiornali. Durante la visita di Renzi in Australia mi ha fatto impressione vedere ben cinque microfoni della Rai piazzati davanti al nostro premier: non sono troppi?».